

Giovedì 30 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 9

EMERGENZA
OCCUPAZIONE

ROMA. Semaforo verde per i contratti d'area e «task force» con i rappresentanti dei ministeri interessati. I dati sull'ulteriore calo dell'occupazione nella grande impresa hanno evidentemente agito come una scossa elettrica nei confronti del governo. Non erano passate nemmeno ventiquattro ore dalla diffusione da parte dell'Istat della consueta rilevazione trimestrale, che sull'occupazione a Palazzo Chigi ieri mattina si svolgeva un vertice tra il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i ministri Ciampi, Visco, Treu e Bersani, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli, e il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales.

Vertice a palazzo Chigi

La discussione si è concentrata sull'attuazione del patto per il lavoro, che il governo ha stretto con imprenditori e sindacati il 24 settembre dello scorso anno, ma che stenta a diventare operativo. Sul fatto che quegli impegni fossero stati collocati un po' in secondo piano nel corso delle ultime settimane si erano concentrate le critiche dei sindacati, in particolare della Cisl che ieri mattina era ritornata sul tema con un intervento a Bolzano del suo segretario generale, Sergio D'Antoni.

E la nota conclusiva della riunione diramata dalla presidenza del Consiglio parte proprio con una precisazione relativa ai ritardi, veri o presunti che siano, del governo sul piano per il lavoro.

Il governo: «abbiamo fatto»

Come è noto il programma concordato da governo, sindacati e imprenditori comprendeva una serie di impegni su grandi opere di infrastrutturazione, misure di riforma del mercato del lavoro, e la realizzazione dell'Istituto dei contratti d'area per intervenire in situazioni di crisi industriale con uno snellimento delle procedure amministrative e una serie di deroghe alla legislazione vigente. Il Parlamento aveva poi chiarito che tali deroghe non riguardavano l'applicazione dei minimi contrattuali per quei che concorre a salari. Il che aveva fatto andare in bestia non solo Confindustria, ma anche la Cisl che non ha perso occasione per affermare che si era consentito a Rifondazione di «stavalogere» l'accordo.

«Il governo - si legge nella nota della presidenza del Consiglio - ha

Dall'ambiente
2.700 miliardi
per il lavoro

Una nota di ottimismo dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, il quale sottolinea che sono circa 2.700 miliardi i fondi «verdi» pubblici da utilizzare nel 1997 a fini occupazionali, cui se ne potranno aggiungere altrettanti da parte dei privati. Si tratta di un capitolo dell'accordo sul lavoro di cui la fetta più consistente (1.900 miliardi) riguarda il risanamento e la protezione dell'ambiente. Ci sono poi l'utilizzo dei fondi europei (più di 320 miliardi); le politiche per i rifiuti; il miglioramento dei sistemi di depurazione delle acque; la prevenzione e il controllo dell'inquinamento acustico ed atmosferico, l'innovazione in campo ambientale, l'occupazione nei parchi.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Ap

Lavoro, in arrivo una task force

Vertice a Palazzo Chigi sul piano per l'occupazione
Prodi: via ai contratti d'area e coordinamento tra i ministeri

Scatto di reni del governo sui problemi del lavoro. Dopo mesi nei quali obiettivamente il tema era passato in secondo piano, ieri vertici a palazzo Chigi di ministri e sottosegretari. Accelerazione per rendere operativi i contratti d'area e costituzione di una «task force» dei ministeri. Grandi (Pds): «Il governo deve fare di più». I parlamentari cristiano-sociali chiedono che fine abbia fatto la conferenza di Napoli sull'occupazione.

PIERO DI SIENA

varato tutti gli adempimenti normativi previsti dall'accordo per il lavoro; alcuni di questi provvedimenti sono già stati approvati dal Parlamento, altri devono concludere il loro iter di approvazione». Tuttavia, continua il documento «si rende necessario intervenire con strumenti amministrativi che attuino la legislazione vigente in attesa dell'approvazione dei provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento. A questo propo-

sito, è stata prevista l'immediata attivazione dei contratti d'area, con la predisposizione delle delibere del Cipe, e l'utilizzazione di alcuni strumenti operativi e finanziari in ordine alla realizzazione di lavori pubblici già deliberati.

Si afferma inoltre che il presidente del Consiglio convocherà «sistematicamente e frequentemente i ministri per verificare gli adempimenti necessari per l'incremento dell'occu-

pazione. Una task force dei rappresentanti dei ministeri procederà nel lavoro già iniziato per coordinare l'attuazione dei provvedimenti legislativi, finanziari e amministrativi ed indicare al presidente del Consiglio i problemi che si frappongono all'adozione di sollecite misure per l'occupazione».

Il responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, ha espresso apprezzamento per la riunione di ieri del governo sull'occupazione ma ha incitato l'esecutivo «a fare meglio e di più». Secondo Grandi si deve operare con celerità su più fronti: la politica industriale, il rifinanziamento del fondo per i lavori socialmente utili (solo temporaneamente le relative risorse possono essere stornate per le misure a favore del mercato dell'auto), la riduzione dell'orario di lavoro, l'accelerazione delle procedure per i contratti d'area. E proprio su quest'ultimo capitolo il dirigente del Pds ha ribadito

che il voto del parlamento in cui si afferma che i minimi nazionali non possono essere ridotti. «Quel voto - ha detto Grandi - non deve essere cambiato, va bene così».

«E la Conferenza?»

Intanto, con una interrogazione al presidente del Consiglio, i parlamentari cristiano-sociali Mimmo Lucà, Marcella Lucidi, Domenico Maselli, Franco Chiussoli, Carlo Stelluti, chiedono di conoscere i motivi «che impediscono al governo di convocare la conferenza nazionale sull'occupazione».

I parlamentari cristiano-sociali ricordano che la conferenza venne disdetta pochi giorni prima del suo svolgimento in autunno, e ad oggi non risulta essere nel calendario degli impegni del governo. «Se vi sono problemi a Napoli (dove era stata originariamente convocata) - concludono i parlamentari - la si faccia a Roma».

Il capo dello Stato parla agli studenti

Monito di Scalfaro
la disoccupazione
è una malattia

Il presidente Scalfaro alla Cattolica per il settantacinquesimo compleanno dell'ateneo milanese, rilancia l'allarme disoccupazione: «È una malattia dell'umanità, un problema di coscienza prima ancora che politico. Dobbiamo fare di tutto per ridurre questo interrogativo sul domani». Per il capo dello Stato qualche contestazione all'esterno dell'università da parte di gruppi contrapposti di giovani della Lega nord, e di Forza Italia e Alleanza Nazionale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Cari studenti, si lo so, rispetto ai giovani della mia generazione voi siete alle prese con l'incubo della disoccupazione, una vera piaga sociale, una malattia dell'umanità, un problema di coscienza prima ancora che politico. Ma io vi dico: non demoralizzatevi, non gettate la spugna e ricordatevi che lo studio, la preparazione, la professionalità servono per vincere». Alla Cattolica di Milano c'è un ex studente d'onore, Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica, classe di ferro 1918, si è laureato infatti qui a Milano, nell'ateneo del Sacro cuore di largo Gemelli il due giugno del 1942. E ieri il capo dello Stato è tornato nell'aula magna dell'università che lo vide studente in Legge per l'inaugurazione dell'anno accademico, il settantacinquesimo per la cronaca.

I contestatori

Fuori, incuranti del freddo pungente, una cinquantina di giovani contestatori aspettano il Presidente. I più arrabbiati sono quelli con le bandiere di Alleanza Nazionale e Forza Italia che ostentano uno striscione al vetriolo: «Scalfaro, dopo Prodi il peggior laureato della Cattolica», e distribuiscono volantini con le vecchie insinuazioni, del tenore «Sids, se potessi avere 100 milioni al mese». A pochi metri dai ragazzi del Polo ci sono quelli della Lega nord, in realtà polemici più verso l'Italia che verso il presidente: «Scalfaro, cucci, l'Italia non c'è più e «Secessione, secessione». Il capo dello Stato è in ritardo a causa della nebbia che ha costretto l'aereo presidenziale a dirottare su Malpensa. Così i due gruppetti di contestatori, per combattere il freddo, pensano bene di polemizzare tra di loro. «Ho

un sogno nel cuore. Formentini a San Vittore» urlano quelli di An. E i leghisti di rimando: «Chi non salta il patriottismo avanza coraggiosamente verso le camicie verdi offrendo un tricolore e un accendino: «Dai brucia!», se hai coraggio, la bandiera italiana». Onde evitare complicazioni l'allontanerò un agente della Digos. Il sindaco leghista Formentini, che sta aspettando il presidente insieme al cardinal Martini, al rettore Bausola e altre autorità, non può fermarsi oltre, lo aspettano a Bruxelles.

Sono quasi le 11 quando arriva il corteo presidenziale: una breve cerimonia religiosa nella basilica di San'Ambrogio, officiata dall'arcivescovo di Milano, poi Scalfaro si trasferisce nell'aula magna della Cattolica. I contestatori non lo turbano più di tanto, anzi il capo dello Stato è prodigo di battute con gli studenti dell'ateneo che lo accolgono con un applauso caloroso. Quando prende la parola, per l'intervento finale, risponde così alle ovazioni: «Vi capisco, perché è chiaro che con questo intervento si chiude la manifestazione». Ma non è la sola: «Mi iscrissi come matricola nel 1937, dopo Cristo? aggiungi dopo un po' ricordando che mai e poi mai tra i suoi sogni di studente c'era la politica, tanto meno il Quirinale. E ancora: «Ricordo quando come ministro della Pubblica Istruzione mi trovai in una commissione parlamentare dove erano tutti più competenti di me e mi guardavano come a una commissione d'esame: l'unica carta che potei giocare fu quella d'essere stato studente». Oppure: «Ho cinquant'anni di esperienza politica ma mai ho provato un'emozione così forte come quando detti l'esame di diritto privato col professor Messineo». Lo studente Oscar - racconta il presidente - si tirò su il morale e placò la giugolare che gli scoppiava in gola col seguente pensiero: «È inutile che mi agiti, tanto una targa a Oscar Luigi morto di paura non la metteranno mai».

Ma l'ex matricola Oscar Luigi non regala solo battute. Anzi, affronta due temi di grande rilievo: il dramma della disoccupazione e l'impegno politico come servizio alla collettività. «Voi avete di fronte un problema più grave di quello che avevamo noi: gli interrogativi sul vostro futuro». Scalfaro, che ha definito la piaga della disoccupazione «malattia dell'umanità» ha ricordato d'averne parlato anche col presidente della Finlandia, in visita al Quirinale. Un Paese, la Finlandia, con neanche cinque milioni di abitanti ma col 17% di disoccupazione giovanile. «Prima di essere un tema politico - dice il presidente - è un problema di coscienza. Dobbiamo fare il possibile per ridurre questo interrogativo sul domani».

«Non rifiutatevi»

Quanto all'impegno civile, Scalfaro ha detto: «Ricordatevi che fuori di qua c'è tutto il popolo italiano, c'è la vita della polis. Non pensate che non vi riguardi. Il giorno che qualcuno vi chiederà di impegnarvi non chiedetevi che spazio avrete. Le salite e le discese si fanno con fede e con amore, non per calcoli di potere. Non c'è nulla di più alto che servire la collettività». E il capo dello Stato regala un altro aneddoto: quando chiesero al giovane magistrato Oscar Luigi di far parte della Costituente, quella del '46, egli confidò le sue titubanze all'allora presidente della Corte di Torino, Manlio Borrelli. Pensava, allora, che quell'incarico non lo riguardasse. Borrelli gli puntò l'indice contro e gli disse: «Lei non può rifiutarsi». Commenta lo Scalfaro presidente: «A volte anche una pennellata può spostare la strada della vita».

Su una nuova proposta del governo divergenza tra Cofferati e D'Antoni. Oggi riprende la trattativa

Tute blu, c'è tensione tra Cgil e Cisl

MILANO. «Il governo ha già fatto la sua proposta, non vedo la ragione per modificarla. E comunque io non gli chiederò di cambiarla». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non è d'accordo con chi - come il suo omologo della Cisl, Sergio D'Antoni - ritiene opportuno che Palazzo Chigi, per il contratto dei metalmeccanici, faccia una nuova «proposta ultimativa». «La soluzione - dice - va ricercata in sede sindacale». Tanto più che l'ipotesi governativa contiene «elementi equilibrati e apprezzabili».

E alla ricerca di una strategia comune da opporre a Fedemeccanica - ieri sera - si sono incontrate, presso la sede della Uil, le segreterie di Cgil Cisl Uil e di Fiom Fim Uilm. Dopo oltre quattro ore di discussione, i sindacalisti hanno annunciato soltanto che il confronto con Fedemeccanica riprenderà oggi al ministero del Lavoro.

Che tra le organizzazioni sindacali - in particolare tra Fiom e Cgil da una parte e Fim e Cisl dall'altra - non ci sia identità di opinioni non è un mistero. D'Antoni, anzi, pur dicendo che «nessuno vuol scendere sotto le 200mila lire» ieri sera lo ha affermato apertamente. «Ci sono valutazioni differenti, ma se ci si confronta, alla fine, si trova un punto di sintesi».

I termini della questione sono presto detti. Di fronte alla scelta di Fedemeccanica di avanzare al tavolo delle trattative una proposta diversa da quella messa in campo dal governo, i sindacati hanno reagito in modo diverso. E mentre Fim, Cisl, Uil e Uilm si sono mostrate possibiliste sull'offerta imprenditoriale di 180mila lire (senza peraltro indicazione del montante complessivo) - oltre a 30mila lire a titolo di previdenza inte-

Riprenderanno oggi al ministero le trattative tra sindacati e Fedemeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La ricerca di una sintesi tra «valutazioni differenti». D'Antoni (Cisl) parla di nuovo «passaggio» a Palazzo Chigi. Per Cofferati (Cgil), invece, l'ipotesi governativa (200mila lire d'aumento) è equilibrata: «Non vedo perché dovrebbe farne una nuova. La soluzione va cercata in sede sindacale».

ANGELO FACCINETTO

grativa - e sul prolungamento di sei mesi del periodo di vigenza del contratto, Fiom e Cgil fanno quadrato attorno alle 200mila lire. Indipendentemente dalla previdenza integrativa che, pur rappresentando un costo per le aziende, non costituisce reddito disponibile ma semplicemente salario differito, dicendosi disposta a trattare solo sulla durata del contratto. E qui che va trovata la sintesi. Poi toccherà di nuovo a Fedemeccanica.

Al Sestriere

I lavoratori intanto continuano a scioperare. E senza identità di vedute. Ieri a Torino si è nuovamente fermata per un'ora e mezza la Fiat Mirafiori. Alle Meccaniche, alle Presse e alle Costruzioni Sperimentali l'adesione è stata altissima. Altre fermate sono state effettuate all'Iveco e in una ventina di aziende della zona Ovest del città, Bertone, Pininfarina, Valeo, Magneti Marelli e Comau Grugliasco comprese. Oggi invece, tra gli altri, toccherà ai 200 dipendenti delle Acciaierie Ferrero di San Didero. Alle dieci saranno al Sestriere, sede, dalla prossima settimana, dei campionati del mondo di sci al-

pino: «in gara» anche loro per un «equo contratto».

Intanto dalla rsu della Fiat Mirafiori Enti centrali è partita alla volta del ministro Treu e del vertice di Fedemeccanica una lettera aperta. In particolare, al direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Figurali, i rappresentanti sindacali chiedono «di non scaricare sui lavoratori i problemi dell'industria italiana e della Fiat». E, con riferimento all'accordo del luglio '93, chiedono con una domanda agli imprenditori: «chi si fiderà ancora di voi e sottoscriverà accordi quando poi voi stessi non li rispetterete?».

Ma gli scioperi articolati - tre ore da esaurirsi entro domani - hanno interessato ieri un po' tutta Italia. A Milano Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio davanti all'Assolombarda. E oggi, dalle 9 alle 12, si replica. Altissima l'adesione agli scioperi anche in provincia di Brescia e in Toscana. Qui nel primo pomeriggio un migliaio di operai della Gkn e della Galileo ha bloccato per circa mezz'ora la statale che collega Prato a Firenze, mentre oggi toccherà, col blocco delle portinerie, al Nuovo Pignone e alla Zanussi.

Nel '96: salari in crescita
più dell'inflazione (+4,1%)
E impennata degli scioperi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A dicembre, secondo le rilevazioni dell'Istat, le retribuzioni contrattuali hanno registrato una crescita annua del 4,1%. Rispetto a novembre l'aumento è stato dello 0,2%. Forte crescita delle ore non lavorate per conflitti sindacali: più 31,7% nei primi 11 mesi del '96.

La crescita più elevata delle retribuzioni contrattuali (che non comprendono premi, straordinari e pubblici esercizi (+3,7%), trasporti e comunicazioni (+1,5%) e servizi privati (+3,1%). L'aumento medio è risultato pari al 4,1% a fronte del 3,3% del '95. In questo caso in testa sono banche e assicurazioni (+6,0%), seguite a ruota dalla pubblica amministrazione (+5,6%). Nei primi 11 mesi del

'96 la conflittualità sindacale ha provocato la perdita di 7,9 milioni di ore di lavoro, con un incremento del 31,7% rispetto ai 6,0 milioni di ore dello stesso periodo del '95. I settori dove la perdita di ore lavorate è stata maggiore sono le aziende metalmeccaniche e chimiche, l'edilizia e le autotrasporti. Nel '96 sono stati ratificati 29 accordi collettivi di lavoro e 22 provinciali (questi ultimi in agricoltura). Sono in attesa di rinnovo 25 accordi nazionali e 78 provinciali (agricoltura).

I sindacati hanno commentato i dati Istat sulle retribuzioni contrattuali e sull'aumento della conflittualità affermando che la dinamica salariale «è coerente con la politica dei redditi e con l'andamento dell'inflazione» e che la conflittualità è il risultato della crisi delle relazioni sindacali che attraverso alcuni settori. «I dati Istat di oggi dimostrano - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cefedà - che non sono i salari la causa dell'inflazione. L'aumento è coerente con l'andamento dei prezzi (+3,9% nel '96). Le accuse degli industriali sulla presunta in-

flattività della proposta del governo per i metalmeccanici vengono a cadere». Per Cefedà l'andamento della conflittualità è dovuto all'intransigenza delle imprese. «Gli altri contratti - ha affermato - sono stati chiusi senza scioperi e con aumenti superiori alla proposta del governo. Bisogna trovare una soluzione per i meccanici se non si vuole che la situazione peggiori». «Le punte di aumento registrate in alcuni comparti - ha detto il segretario confederale della Cisl Natale Forlani - derivano dal trascinarsi dei recuperi salariali dovuti ai ritardi nei rinnovi contrattuali. La riapertura delle distanze tra i settori è sintomo della crisi delle relazioni sindacali».

«Accordo di luglio: promosso»

A questo - ha proseguito Forlani - è collegata la ripresa della conflittualità. Bisogna chiudere rapidamente i contratti aperti. Le soluzioni sono tracciate, serve solo il buon senso». Per il segretario confederale della Uil Antonio Focillo i dati Istat confermano che l'accordo del '93 «funziona» ed ha consentito alle retribuzioni di recuperare il potere d'acquisto perso. Per quanto riguarda l'aumento della conflittualità Focillo la ritiene «una dimostrazione indiretta della necessità di applicare questo accordo a tutti i soggetti». «L'economia ha bisogno di essere rilanciata - ha affermato - non si può pensare di farlo azzerando le retribuzioni dei lavoratori. Quanto all'incremento nella pubblica amministrazione è il risultato del recupero di oltre quattro anni di blocco contrattuale».